

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, mons. CESARE NOSIGLIA,
PER LA FESTA PATRONALE DI S.GIOVANNI BATTISTA**

(Torino, Cattedrale, 24 giugno 2012, ore 10,30)

PROSPETTIVE DI SPERANZA PER TORINO

CARI FRATELLI E SORELLE,

guardando a S. Giovanni Battista e alla sua testimonianza di verità che ne contraddistingue la vita, diventiamo capaci di edificare la città di Dio senza disattendere la città dell'uomo e in quanto cristiani e cittadini operiamo insieme ad ogni persona di buona volontà per il bene di questa città e per testimoniare quanto sia importante far leva sulle riserve auree della fede e della cultura cristiana di cui è ricca, per impegnarsi nella costruzione di un ambiente più giusto e solidale, aperto a Dio e ad ogni uomo.

FIDUCIA E RESPONSABILITÀ

La città sta reagendo alla grave crisi in corso con compostezza, equilibrio e responsabilità, ritrovando vigore e speranza in quel patrimonio di valori cristiani e civili che hanno sempre sostenuto la crescita economica, sociale e spirituale dei suoi abitanti. La crisi ha messo in campo significative potenzialità che erano forse date per scontate e latenti, sia in campo ecclesiale che istituzionale e civile, ricche di spessore spirituale e culturale e che fanno ben sperare per il futuro. I problemi sul tappeto sono complessi – come sappiamo – e vanno dal lavoro, alla tenuta della solidarietà tra generazioni e tra la gente, all'integrazione, al compito primario dell'educazione e a quello dei servizi alle fasce povere e bisognose: questioni che sarebbe impossibile affrontare senza una forte coesione tra tutte le componenti della società, ma anche con uno spirito aperto all'innovazione in campo economico e industriale e al rinnovamento della politica e dei suoi organismi democratici.

In questa luce vanno respinti il pessimismo che tende a ridurre l'impegno di tutti e l'ottimismo di facciata che umilia l'intelligenza. La presentazione della realtà solo in negativo sta intossicando la vita delle persone. Esistono nella nostra città esperienze e attività di eccellenza sia in campo economico che sociale, che vanno fatte conoscere. Invito in particolare gli organi di informazione ad assumere con responsabilità il compito di sostenere un clima di fiducia, rispondente alla realtà.

La Chiesa, con la sua capillare e positiva presenza nel tessuto vitale dei quartieri e della città e la sua intensa opera di evangelizzazione e di promozione culturale e sociale, è chiamata ad offrire con la massima disponibilità e generosità il suo fattivo contributo, insieme alle altre realtà religiose e laiche, per tracciare la via del futuro di Torino facendo crescere in tutti quella forza morale e culturale che permette di guardare al domani con fiducia, operando insieme su progetti condivisi di pensiero e di azione. Ma per raggiungere tale risultato, che sarà sempre comunque in via, visto il trapasso culturale e sociale che stiamo vivendo – e

anche subendo – ormai da anni, è necessario avere chiari alcuni obiettivi da perseguire con intraprendenza e collaborazione.

UNA CITTA'-COMUNITA A MISURA DI PERSONA E FAMIGLIE

Anzitutto vanno posti in risalto e fatti interagire insieme tre soggetti portanti che rappresentano la componente essenziale della città: la persona, la famiglia e la comunità.

La città che vogliamo riqualificare e rinnovare non può infatti essere un contenitore anonimo in cui predominano l'individualismo e l'utilitarismo dei singoli o dei gruppi, ma un ambiente vitale dove l'attenzione e la cura della prossimità e della cultura del vicinato che attiva relazioni interpersonali ricche di amicizia e di interesse comune sono promosse e sostenute da ogni singolo cittadino, dall'educazione alla cittadinanza delle giovani generazioni, dall'accoglienza di ogni persona e famiglia o gruppo etnico riconosciuti e valorizzati nelle loro singolarità, dall'attenzione privilegiata per chi è in difficoltà o nel bisogno. Una realtà profondamente umanizzante e spiritualmente ricca, in cui ogni persona e famiglia, i bambini, i giovani e gli anziani, gli immigrati, i disabili e i poveri si sentono a «casa loro» e si impegnano con responsabilità per rendere la qualità della vita serena e portatrice di valori condivisi, per i quali vale la pena lavorare e soffrire, se necessario.

È il tempo, per la cittadinanza e le sue migliori componenti che operano nel sociale, di uscire da una mentalità assistenziale e puntare sulla attivazione congiunta delle responsabilità dei tanti soggetti – singoli, comunitari, privati e pubblici – che insistono nella vita della nostra città. È tempo di superare ogni possibile autoreferenzialità, basata su rendite di posizioni acquisite che non tengano conto dei necessari sacrifici che ciascuno deve fare per il bene comune. È dunque fondamentale per ogni cittadino – e per la città nel suo insieme – puntare su un condiviso cammino educativo promotore di nuovi stili di vita, basati sulla sobrietà, la fraternità e la gratuità del dono di sé e la responsabilità degli uni verso gli altri. Con una attenzione prioritaria che la Parola del Vangelo ci indica chiaramente: coloro che fanno più fatica.

IL LAVORO E LA CRISI DELL'ABITARE

Nell'ultimo anno sta crescendo quantitativamente e qualitativamente la sofferenza di sempre più vasti strati sociali, soprattutto in riferimento alla mancanza di reddito sufficiente per la conduzione della vita familiare e personale. È con profonda solidarietà che partecipo alle vicende di sempre più numerosi lavoratori che, a causa della chiusura di aziende che hanno garantito profitti e lavoro per tanti anni nel nostro territorio, vedono il loro futuro e quello delle loro famiglie seriamente compromesso. Vorrei comunicare loro speranza e fiducia perché credo fermamente che Dio, difensore dei deboli e di chi subisce ingiustizia, darà forza per affrontare anche le prove più dure. È nel suo nome che chiedo agli imprenditori, alle parti sociali e alle istituzioni, di cercare insieme vie concrete per evitare in questi tempi difficili dolorose chiusure, percorrendo soluzioni innovative che salvaguardino comunque il lavoro. Il capitale più prezioso infatti che va posto in primo piano non è quello economico, ma quello umano ricco spesso di professionalità, di esperienza e di generosa dedizione al proprio dovere.

Il lavoro è elemento centrale, la cui mancanza porta inesorabilmente con sé uno scivolamento verso forme di esclusione sociale che comportano per molti, insieme alla povertà di beni essenziali, anche la depressione e la perdita del senso della vita. Tanto si sta facendo da parte di molti soggetti per far fronte a questo problema. Ma uno sforzo maggiore dovrà essere posto in atto in merito alla capacità di costruire insieme opportunità, seppur piccole, ma in grado di mantenere vive le possibilità di intrapresa delle persone e dei gruppi sociali. Vanno per questo valorizzate e promosse quelle filiere tra ambiti produttivi e culturali che favoriscono la ricerca, l'innovazione e la creazione di nuovi lavori. Occorre però che alle vie tradizionali di concessione del credito si possano affiancare risorse di privati disponibili a investire in questo campo.

Un impegno che dovrà essere forte verso le nuove generazioni che ormai in una percentuale veramente preoccupante risentono delle difficoltà del mercato del lavoro.

Occorre saper mettere a disposizione competenze e accompagnamento per aiutare la capacità imprenditoriale dei nostri giovani, favorendo nuovi progetti che nascono dall'aggregazione e dall'inventiva di realizzare catene di collaborazioni. È importante che non solo la comunità ecclesiale, ma anche le istituzioni, i mass media e il mondo della scuola e dell'Università promuovano una mentalità e percorsi efficaci di orientamento al lavoro, insieme a una cultura del lavoro stesso, in quanto tale, compreso quello manuale, facendolo apprezzare fin dalla più giovane età. Molti infatti non trovano lavoro o ne hanno uno saltuario, ma tanti altri neppure lo cercano più.

È indubbio che la crisi del lavoro ha portato con sé **la grave crisi dell'abitare**, con un numero sempre più elevato di famiglie che rischiano in modo concreto lo sfratto per morosità, seppur incolpevole. Ci sono strumenti che agevolano l'incontro tra domanda e offerta di alloggio da parte di proprietari privati. Ma occorre superare il timore e scommettere sulla possibilità di ridare fiato al mercato della locazione abitativa a prezzi calmierati. Occorre altresì un impegno straordinario per quelle fasce più deboli della popolazione che solo attraverso l'edilizia di tipo popolare possono essere garantite nel loro bisogno di casa. Mi auguro che tutti gli Enti preposti sappiano trovare soluzioni che, pur nel necessario rispetto delle esigenze di bilancio, consentano il mantenimento del bene-casa a quelle famiglie a reddito bassissimo o pressoché inesistente, incolpevolmente incapaci di onorare anche solo in parte l'impegno dell'affitto.

PROSSIMITÀ E VICINATO

Sono preoccupato per le tante persone del cosiddetto ceto medio impoverito o «nuovi poveri» che, dopo alcuni mesi di mancanza di lavoro, arrivano a perdere ogni speranza, timorosi e vergognosi di palesare la loro situazione di vita. Sono portatori di un muto grido di dolore che troppo spesso siamo incapaci di ascoltare. Sono fratelli e sorelle che ci chiedono di vivere di fraternità, di fare la piccola parte che possiamo, di stringere con loro concrete alleanze di reciprocità e di amicizia. Servono persone e famiglie che sappiano farsi prossime, accettino l'ascolto del vicino di casa, aprano gli occhi senza indifferenza, inizino a mettere in gioco qualche cosa di proprio, si facciano soglia che mette in

comunicazione la Chiesa o la società o le istituzioni con le gioie e le speranze, le fatiche e i dolori delle persone.

La nostra Chiesa sta lavorando in tale senso ed è disponibile a sostenere, formare e accompagnare persone e famiglie generose che vogliano farsi segno dell'amore misericordioso di Dio e di una forma responsabile di solidarietà fraterna. Quante volte arrivano segnalazioni che pongono alla mia attenzione la situazione di qualcuno che dorme abitualmente su una panchina pubblica o nella propria macchina o è disperato dentro la propria abitazione! È già un primo e significativo passo. Ma non è più sufficiente. Questo tempo di crisi e di opportunità chiede ad ogni persona, ad ogni famiglia, ad ogni gruppo di attivare anzitutto le proprie risorse, mettendole insieme a quelle di altri, prendendosene cura per quel poco che è possibile.

Quante persone vengono nelle nostre parrocchie per chiedere un aiuto alimentare, anche gente insospettabile! Quanto cosa grande sarebbe che ogni nostra famiglia contemplasse nel proprio bilancio mensile la voce «spesa per chi ha fame», che si traducesse in qualche alimento in più aggiunto al carrello della spesa settimanale e poi offerto, senza alcuna sufficienza, tramite la parrocchia, o le associazioni che fanno riferimento alla Diocesi o al Banco Alimentare, a chi sommessamente chiede. Il grave ridimensionamento delle risorse pubbliche disponibili impone un cammino di crescita nella comunione, creando reali ed efficaci reti di collaborazione che consentano, almeno dove possibile, di evitare i doppioni, ottimizzare le disponibilità, sostenere le opportunità innovative, fare economia di scala.

Senza dimenticare che i sussidi non possono supplire a lungo al bisogno di lavoro. È dunque necessario attivare percorsi di accompagnamento alla ricerca di un lavoro e di riqualificazione professionale per nuovi sbocchi lavorativi, perché quello che deprime e conduce a gravi depressioni e crisi anche familiari, è la sfiducia di poter trovare un impiego.

RINNOVIAMOCI NELLA COMUNIONE

L'invito che rivolgo a tutti è dunque questo: rinnoviamoci nella comunione. Ce lo chiede la Parola di Dio e ce lo chiedono i fratelli più poveri.

Tra le tante «povertà» di cui soffre la città quella dei rom e sinti è una delle più acute e sentite come urgenti. Torino, non certo da sola ma con il doveroso contributo anche finanziario delle istituzioni europee e degli altri enti territoriali, è in grado di affrontare questo antico e grave problema ed eccellere nella messa in atto di un programma organico di integrazione delle popolazioni rom e sinti che vivono oggi in condizioni spesso indegne di una società civile, in «campi» dove crescono la violenza e la delinquenza. Gli stessi nomadi debbono assumersi la responsabilità per la loro promozione sociale, rispettando la legalità e le norme di civile convivenza comuni ad ogni cittadino. La tutela dei loro diritti va di pari passo con i doveri che ne conseguono e questo vale anche per gli abitanti dei quartieri dove dimorano, e degli altri Comuni che ospitano campi. Spazi attrezzati dove sostare e usufruire di servizi essenziali per vivere dignitosamente, abitazioni per coloro che lo desiderano, lavoro, scuola e salute, cura delle loro tradizioni culturali e religiose, sono problemi che solo operando insieme si possono affrontare, nel reciproco rispetto

e accoglienza, superando quelle paure del «diverso» che suscitano avversione e rifiuto. La soluzione non sta dietro l'angolo, ma occorre un programma di interventi strutturali che abbiano il carattere della continuità, della sostenibilità anche sul piano finanziario, perché l'occasionalità o peggio la stagnazione, aggravano di mese in mese il degrado e l'invivibilità sia nei campi che sul territorio. La formazione di operatori e di mediatori culturali aiuta a raggiungere tali obiettivi. Dio che ascolta il grido del povero di certo non resterà sordo all'invocazione di aiuto di quei figli che nel suo nome si impegnano a vivere insieme la giustizia e la carità.

UNA ALLEANZA TRA GENERAZIONI

La comunione e la solidarietà tra generazioni è un altro importante traguardo su cui lavorare uniti nella città. E questo riguarda in particolare i giovani. La nostra società ha cercato di addormentarli e tenerli buoni, chiudendoli nei loro ghetti dorati e permissivi, rovesciando su di loro un mondo di beni materiali e di proposte affascinanti, che accontentano e danno soddisfazione ai sensi e alla vita spensierata ed evasiva. Questo però non basta a rendere veramente felici e dare un senso alla vita. Così si sono bruciati i sogni e deluse le aspettative di generazioni, che ci accorgiamo di aver perduto al nostro amore, alla responsabilità del loro domani, indifferenti e non impegnati come speravamo.

Malgrado ciò credo che i giovani restino una grande risorsa e debbano essere coscienti delle potenzialità positive che hanno; ma occorre che la famiglia, la scuola, la società e le nostre comunità insieme stabiliscano una nuova alleanza con i ragazzi e i giovani, mostrando loro di credere veramente in ciò che sono e che desiderano nel cuore, indicando percorsi impegnativi, ma possibili, e ricchi di amore sincero e di responsabilità, offrendo esempi di coerenza morale in ogni ambito della loro professione a vita.

Dobbiamo riconoscere che la vera crisi oggi non sta nei giovani, ma in un mondo adulto che propone loro modelli di uomo e di donna, di coppia e di famiglia, di vita e di società basati sull'individualismo e l'utilitarismo conclamati come vie di felicità e di libertà a scapito della comunione basata sul dono di sé, della ricerca del bene comune, del servizio e della solidarietà verso chiunque soffre o è in difficoltà. Indebolendo l'educazione alla responsabilità etica e la cura dello spirito e della coscienza anzitutto nell'ambito familiare, si formano personalità deboli, prive di nerbo, incerte e alla mercé di ogni messaggio dominante di cui diventano succubi e dipendenti.

FAMIGLIA, LAVORO E FESTA

La nascita di Giovanni Battista richiama il grande dono che è per tutti la famiglia, grembo dove sboccia la vita e l'amore, scuola permanente di fede e di virtù umane, civili e morali di cui usufruiscono i figli per crescere nella libertà e responsabilità. Sì, possiamo ben dire con tutta la tradizione cristiana e civile del nostro popolo che la famiglia, società naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, salverà il mondo. Se sostenuta, salvaguardata nei suoi diritti e doveri, amata e promossa dalla cultura e dalla politica, dalle leggi e dalle istituzioni, la famiglia può diventare il volano su cui innestare la ripresa morale, economica e sociale del nostro Paese. Invito pertanto coloro che nella società hanno responsabilità

politiche, culturali e sociali a riconoscere il valore della famiglia, aiutando con opportuni incentivi, anche economici, i coniugi che si aprono all'accoglienza di una nuova vita, sostenendone il diritto alla libera educazione e formazione dei figli, offrendo risorse per gestire le situazioni di necessità dei minori in difficoltà, degli anziani malati e non autosufficienti, dei disabili gravi, favorendo le giovani coppie attraverso sussidi agevolati per la casa ed il lavoro sia professionale che domestico. Ciò renderà più serena la vita delle famiglie e permetterà loro di svolgere quei compiti decisivi per l'intera società che aprono la via ad un futuro migliore e di vero progresso per tutti.

Non dimentichiamo che la famiglia non è solo destinataria di sostegno, ma principalmente luogo di quei beni relazionali che rappresentano nella nostra città, la base per un rilancio non solo economico ma della cultura di prossimità e fraternità, sulla quale si basa la nostra convivenza.

È in questo senso che rinnovo l'appello a ripensare seriamente anche sul piano politico, oltre che culturale e sociale, il grande tema della festa in rapporto alla famiglia e al lavoro. Il lavoro domenicale, connesso in particolare all'apertura degli esercizi commerciali, al di là dei servizi essenziali, rivela la distorsione avvenuta tra l'ambito della famiglia e il lavoro, ma prima ancora intacca la struttura profonda della persona umana che solo nel «riposo» è capace di ritrovare la gioia dell'incontro con Dio, relazioni affettive meno frammentate e frettolose in casa e con gli altri, il contatto riposante con la natura, il tempo dedicato all'impegno solidale e fraterno con chi soffre, è solo e bisognoso di amore. Se è vero che la crisi è anzitutto di ordine etico, depotenziare la Domenica significa andare in senso contrario alla auspicata ripresa di cui c'è urgenza e necessità.

CARI FRATELLI E SORELLE,

San Giovanni ci aiuti a puntare sulla speranza che nasce dalla fede e dalla buona volontà di ognuno di noi, per considerarci mai sconfitti di fronte ad ogni avversità e reagire con coraggio e spirito collaborativo perché percorriamo uniti la via della verità e dell'amore.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino